



DIPLOMAZIE

Linguaggi, negoziati e ambasciatori
fra XV e XVI secolo

a cura di

Eleonora Plebani

Elena Valeri

Paola Volpini



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



TEMI di STORIA

COMITATO SCIENTIFICO

Guido Abbattista (Università di Trieste), Pietro Adamo (Università di Torino), Salvatore Adorno (Università di Catania), Filiberto Agostini (Università di Padova), Enrico Artifoni (Università di Torino), Eleonora Belligni (Università di Torino), Nora Berend (University of Cambridge), Annunziata Berrino (Università di Napoli Federico II), Giampietro Berti (Università di Padova), Pietro Cafaro (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Beatrice Del Bo (Università di Milano), Giuseppe De Luca (Università di Milano), Santi Fedele (Università di Messina), Monica Fioravanzo (Università di Padova), Alba Lazzaretto (Università di Padova), Erica Mannucci (Università di Milano-Bicocca), Raimondo Michetti (Università di Roma Tre), Roberta Mucciarelli (Università di Siena), Marco Pasi (Universiteit van Amsterdam), Alessandro Pastore (Università di Verona), Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma), Luigi Provero (Università di Torino), Gianfranco Ragona (Università di Torino), Daniela Saresella (Università di Milano), Marina Tesoro (Università di Pavia), Giovanna Tonelli (Università di Milano), Michaela Valente (Università del Molise), Albertina Vittoria (Università di Sassari).

COORDINAMENTO EDITORIALE

Pietro Adamo, Giampietro Berti, Luigi Provero

Il comitato assicura attraverso un processo di double blind peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

DIPLOMAZIE

**Linguaggi, negoziati e ambasciatori
fra XV e XVI secolo**

a cura di

Eleonora Plebani

Elena Valeri

Paola Volpini

Scritti di

I. Iannuzzi, I. Lazzarini, E. Plebani, L. Piffanelli,
N. Rubello, R. Sabbatini, E. Valeri, P. Volpini

FRANCOANGELI

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Storia, Culture, Religioni nell'ambito del finanziamento di Ateneo Sapienza Università di Roma, anno 2013, prot. n. C26A13CLCE, per il progetto di ricerca dal titolo "Diplomazie. Informazione e mediazione politica in Italia fra XV e XVII secolo".

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Abbreviazioni	pag.	7
Introduzione , <i>Eleonora Plebani, Elena Valeri, Paola Volpini</i>	»	9
Le scritture dell'ambasciatore. Informazione e narratività nelle lettere diplomatiche (Italia, 1450-1520 ca.), <i>Isabella Lazzarini</i>	»	17
Tra crisi territoriale e necessità di negoziazione: alcune riflessioni sul <i>commissarius seu orator</i> (Firenze, XV secolo), <i>Luciano Piffanelli</i>	»	41
«Nihil est occultum quod non reveletur». La diplomazia fiorentina e la ricerca di nuovi assetti di potere durante la guerra di Ferrara (1482-1484), <i>Eleonora Plebani</i>	»	61
La diplomazia della cultura: Pietro Martire di Anghiera, un umanista italiano al servizio dei Re Cattolici, <i>Isabella Iannuzzi</i>	»	85
Un letterato ambasciatore: la missione di Baldassarre Castiglione in Spagna durante le guerre d'Italia (1524-1529), <i>Elena Valeri</i>	»	115
«La présence des princes»: gli incontri tra sovrani come momenti d'eccezione nei rapporti diplomatici tra gli Stati (XVI secolo), <i>Noemi Rubello</i>	»	139

Interessi economici e ragioni diplomatiche. Lucca tra Francia e Impero «in tante revolutioni delle cose di Italia», <i>Renzo Sabbatini</i>	pag. 161
Linguaggio e cultura politica di Cosimo I de' Medici nelle contese per la precedenza, <i>Paola Volpini</i>	» 185
Gli Autori	» 201
Indice dei nomi	» 203

Abbreviazioni

ASF = Archivio di Stato, Firenze

- *VIII di Pratica, LC* = Otto di Pratica, Legazioni e Commissarie
- *VIII di Pratica, d.p.c.s.* = Otto di Pratica, deliberazioni, partiti, condotte e stanziamenti
- *X di Balìa, d.c.s.* = Dieci di Balìa, deliberazioni, condotte e stanziamenti
- *X di Balìa, LC* = Dieci di Balìa, Legazioni e Commissarie
- *X di Balìa, responsive* = Dieci di Balìa, responsive
- *MaP* = Mediceo avanti il Principato
- *Signori, LC* = Signori, Legazioni e Commissarie
- *Signori X di Balìa VIII di Pratica, LC, mr* = Signori Dieci di Balìa Otto di Pratica, Legazioni e Commissarie, missive e responsive

ASL = Archivio di Stato, Lucca

ASMi, SPE = Archivio di Stato, Milano, Archivio ducale, Archivio Sforzesco, *Potenze Estere*

- *AS* = Archivio Sforzesco

ASMn = Archivio di Stato, Mantova

- *AG* = Archivio Gonzaga

ASMo = Archivio di Stato, Modena

ASSi = Archivio di Stato, Siena

ASVe = Archivio di Stato, Venezia

BNE = Biblioteca Nacional de España, Madrid

ASI = Archivio Storico Italiano

DBE = Diccionario Biográfico Español, Madrid, Real Academia de la Historia, 2009-2013

DBI = Dizionario Biografico degli Italiani, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960 e sgg.

DHEE = Diccionario de Historia Eclesiástica de España, diretto da Q. Aldea Vaquero, T. Marín Martínez, J. Vives Gatell, Madrid, CSIC, Instituto Enrique Flórez, 1972-1987

ISIME = Istituto Storico Italiano per il Medio Evo

Introduzione

Eleonora Plebani, Elena Valeri, Paola Volpini

Questo volume presenta alcune ricerche originali sui temi della pratica diplomatica e della circolazione di individui e di informazioni fra Italia e Stati europei. L'arco cronologico considerato va dalla fine del Trecento al Cinquecento, superando così la periodizzazione scandita dalle tradizionali partizioni disciplinari fra Medioevo ed Età moderna e facendo dialogare ricerche in corso in ambiti temporali contigui ma scarsamente comunicanti tra loro. Si tratta di una fase, infatti – come ha scritto Daniela Frigo – in cui si delinea «l'intelaiatura dell'arte diplomatica» che si costruisce attraverso le pratiche e i discorsi, le procedure e le consuetudini¹.

Studi recenti hanno proposto tagli cronologici simili, che dalla fine del Medioevo si estendono alla prima età moderna, come nel caso della monografia di Isabella Lazzarini² (autrice anche di un saggio in questo volume) sulla diplomazia italiana nel periodo fra il 1350 e il 1520, e del lavoro coordinato da Filippo De Vivo, Andrea Guidi e Alessandro Silvestri dedicato alla documentazione archivistica e la sua produzione³. Rileggere oggi la fitta attività degli inviati, «dei tanti ambasciatori, così come delle dinastie che li spedivano avanti e indietro per la penisola e per le corti europee»⁴, permette di svincolarsi dalle rigidità di talune interpretazioni, volte esclusivamente a

¹ D. Frigo, “Politica, esperienza e *politesse*: la formazione dell'ambasciatore in età moderna”, in *Formare alle professioni. Diplomatici e politici*, a cura di A. Arisi Rota, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 25-55: 25.

² I. Lazzarini, “Introduction”, in Ead., *Communication and Conflict. Italian Diplomacy in the Early Renaissance (1350- 1520)*, Oxford, Oxford University Press, 2015, p. 4.

³ F. De Vivo, A. Guidi, A. Silvestri, “Introduzione a un percorso di studio”, in *Archivi e archivisti in Italia tra Medioevo ed età moderna*, a cura degli stessi, Roma, Viella, 2015, pp. 9-43: 26.

⁴ D. Frigo, “Guerra e diplomazia: gli stati padani nell'età di Carlo V”, in *Carlo V e l'Italia*, a cura di M. Fantoni, Roma, Bulzoni, 2001, pp. 17-46: 36.

ricercare nei secoli precedenti le origini della “moderna” diplomazia⁵, e di interpretare queste attività come un aspetto della vasta e variegata azione politico-culturale dei sovrani, degli organismi di governo e dei loro agenti.

I soggetti presi in considerazione sono gli agenti della diplomazia, con una gamma di personaggi che va dagli stessi sovrani, i quali mantengono, o talvolta recuperano, protagonismo sulla scena dei negoziati, agli ambasciatori e alle diverse figure dai tratti meno formalizzati che nell’arco cronologico preso in considerazione assolvono anche alle funzioni della diplomazia, intesa come attività politica di comunicazione, rappresentanza e negoziato fra organismi territoriali distanti.

Lo spazio compreso è quello che dagli Stati italiani si proietta nella direzione di altri Stati europei. Nei saggi raccolti comune è l’interesse per indagare nel concreto le pratiche diplomatiche alla luce delle nuove ricerche che hanno permesso alla storia della diplomazia di superare i vincoli di una visione esclusivamente attinente ai “rapporti internazionali” e di indagare da nuovi punti di vista l’operato di ambasciatori, residenti, agenti, e dei molti altri individui che ruotavano intorno ai centri della decisione politica. Il quadro storiografico attuale ha pienamente inserito la pratica diplomatica nell’ambito degli studi storici sull’universo politico, culturale e simbolico⁶. Porre al centro l’analisi dei diversi agenti della diplomazia ha permesso di superare l’idea che lo studio dei rapporti fra Stati sia da considerare come conflitto fra interessi e apparati istituzionali contrapposti ma piuttosto, come osservato da Daniel Riches, come «an aggregate of personal interactions carried out via mobile and transnational networks of figures whose activities

⁵ In quest’ottica abbiamo lasciato da parte una serie di temi “classici”, anche se di rilievo, per la storia della diplomazia moderna, quali la riflessione sulla nascita della diplomazia residenziale. Su questo tema da ultimo C. Fletcher, *Diplomacy in Renaissance Rome. The Rise of the Resident Ambassador*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015.

⁶ Per una discussione su questi recenti percorsi di ricerca si vedano J. Watkins, “Towards a New Diplomatic History of Medieval and Early Modern Europe”, *Journal of Medieval and Early Modern Studies*, 38, 1, 2008 (*online edition*); R. Cox, R. Adams, “Introduction”, in *Diplomacy and Early Modern Culture*, a cura degli stessi, Palgrave MacMillan, Houndmills, 2008, pp. 1-9 (*ebook*); L. Bély, “Histoire de la diplomatie et des relations internationales des Temps modernes: un état de la recherche en France”, e D. Frigo, “Politica e diplomazia. I sentieri della storiografia italiana”, entrambi in *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, a cura di R. Sabbatini, P. Volpini, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 19-34 e 35-60; D. Carrió-Invernizzi, “A New Diplomatic History and the Networks of Spanish Diplomacy in the Baroque Era”, *The International History Review*, 2013 (*online edition*) e P. Volpini, “Pratiche diplomatiche e reti di relazione. Ambasciatori “minori” alla Corte di Spagna (secoli XVI-XVII)”, *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 1, 2014, pp. 7-24: 7-10.

were informed by their educational backgrounds, intellectual and cultural interests, religious convictions, and webs of personal connections»⁷.

Questo rinnovamento storiografico ha portato a condurre ricerche trasversali sul tema, ricco e pieno di sfaccettature, della pratica diplomatica declinata, come evidenziato anche dagli studi di Riccardo Fubini, secondo le molteplici fisionomie istituzionali dei soggetti politici⁸, con l'esplorazione di molti profili di ambasciatori con esperienze personali e professionali diversificate⁹, sui percorsi e i luoghi di informazione e comunicazione¹⁰ e sugli incontri e i colloqui fra diplomatici e vertice politico¹¹. Anche i negoziati e le trattative in vista della stipula di tregue o paci sono stati presi in considerazione in un'ottica rinnovata di storia culturale e politica, superando la mera ricostruzione delle disposizioni contenute nei trattati di pace o simili¹². Gli scritti coevi dedicati ad illustrare i caratteri e la natura dell'ufficio dell'oratore, spesso all'incrocio fra esperienza e riflessione teorica, sono stati oggetto

⁷ D. Riches, "Introduction", in Id., *Protestant Cosmopolitanism and Diplomatic Culture: Brandenburg-Swedish Relations in the Seventeenth Century*, Leiden, Brill, 2013, p. 1.

⁸ *Politics and Diplomacy in Early Modern Italy. The Structure of Diplomatic Practice 1450-1800*, a cura di D. Frigo, Cambridge, Cambridge University Press, 2000; R. Fubini, "L'istituzione diplomatica e la figura dell'ambasciatore", in Id., *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento. Dallo stato territoriale al Machiavelli*, Firenze, Edifir, 2009, pp. 43-58; *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, a cura di R. Sabbatini, P. Volpini, cit.

⁹ "Ambasciatori e nunzi. Figure della diplomazia in età moderna", num. monografico a cura di D. Frigo, *Cheiron*, 30, 1998; M. Levin, *Agents of Empire. Spanish Ambassadors in Sixteenth-Century Italy*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2005; "Diplomazia e politica della Spagna a Roma. Figure di ambasciatori", num. monografico a cura di M.A. Visceglia, *Roma moderna e contemporanea*, 15, 1-3, 2007; "Italian Ambassadorial Networks in Early Modern Europe", *Journal of Early Modern History*, 14, 6, 2010, volume monografico.

¹⁰ *Ambassadeurs, apprentis espions et maîtres comploteurs. Les systèmes de renseignement en Espagne à l'époque moderne*, a cura di B. Perez, Paris, Presses Universitaires de Paris-Sorbonne, 2010; F. De Vivo, *Information and communication in Venice. Rethinking early modern politics*, Oxford, Oxford University Press, 2007 (ed. italiana: *Patrizi, informatori, barbieri. Politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Milano, Feltrinelli, 2012); "Ambasciatori 'minori' nella Spagna di età moderna. Uno sguardo europeo", num. monografico a cura di P. Volpini, *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 1, 2014.

¹¹ *Paroles de négociateurs. L'entretien dans la pratique diplomatique de la fin du Moyen Âge à la fin du XIXe siècle*, a cura di S. Andretta, S. Péquignot, M.-K. Schaub, J.-C. Waquet, Ch. Windler, Rome, École Française de Rome, 2010.

¹² *L'Europe des traités de Westphalie. Esprit de la diplomatie et diplomatie de l'esprit*, a cura di L. Bély, I. Richefort, Paris, Presses Universitaires de France, 2000; B. Haan, *Une paix pour l'éternité. La négociation du traité de Cateau-Cambrésis*, Madrid, Casa de Velázquez, 2010; *El Arte de la prudencia. La Tregua de los Doce Años en la Europa de los Pacificadores*, a cura di B. J. García García, M. Herrero Sánchez, A. Hugon, Madrid, Fundación Carlos Amberes, 2012; *La Paix des Pyrénées (1659) ou le triomphe de la raison politique*, a cura di L. Bély, B. Haan, S. Jettot, Paris, Garnier, 2015.

di nuovi approcci, inseriti nel campo più ampio delle ricerche sulla trattatistica sulla politica e sulla morale¹³. Anche in questo caso il fine è stato quello di superare rigide divisioni disciplinari o tematiche, e riconsiderare gli scritti alla luce sia delle concrete esperienze degli emissari della diplomazia che della loro formazione culturale¹⁴.

Mettere l'accento sulle pratiche ha consentito di schiudere fecondi ambiti di studio intorno ai *cultural transfer*, una categoria che, nata nell'alveo degli studi sugli scambi letterari fra paesi, ne ha superato i limiti nazionali e si è rivelata di grande utilità in aree di ricerca più vaste¹⁵, e al ruolo dei diplomatici nella mediazione culturale, una finalità non sempre «programmaticamente costruita né sempre esplicita», ma efficace nel favorire e produrre circolazione e scambio¹⁶.

Ruoli e funzioni di tramite che sono stati rimarcati per le ricerche sulla circolazione di opere d'arte (attraverso sia lo scambio di doni artistici¹⁷ che l'acquisto di opere d'arte¹⁸) fra i diversi poli culturali, intra ed extra-europei. Questi approcci hanno condotto anche ad avviare ricerche centrate su una storia globale che, nel quadro di uno sguardo interconnesso dei rapporti e degli scambi fra società diverse, ha preso in considerazione, come rimarcato

¹³ M. Bazzoli, "Ragion di stato e interessi degli stati. La trattatistica sull'ambasciatore dal XV al XVIII", *Nuova Rivista Storica*, 86, 2, 2002, pp. 283-328; S. Andretta, *L'arte della Prudenza*, Roma, Biblink, 2006 (specialmente "La trattatistica sull'ambasciatore: dai prototipi umanistici al 'mestiere' di diplomatico d'Europa", pp. 63-104) e *De l'ambassadeur. Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier du Moyen Âge au début du XIX^e siècle*, a cura di S. Andretta, S. Péquignot, J.C. Waquet, Rome, École Française de Rome, 2015.

¹⁴ D. Biow, *Doctors, Ambassadors, Secretaries. Humanism and professions in Renaissance Italy*, Chicago-London, University of Chicago Press, 2002; *Formare alle professioni. Diplomatici e politici*, a cura di A. Arisi Rota, cit. e *Formazione alla politica, politica della formazione a Venezia in Età moderna*, a cura di A. Caracausi, A. Conzato, Roma, Viella, 2013.

¹⁵ Si veda Ch. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre. Consuls français au Maghreb, 1700-1840*, Genève, Droz, 2002.

¹⁶ A. Álvarez, *La fabricación de un imaginario. Los embajadores de Luis XIV y España*, Madrid, Cátedra, 2008; *Tramiti. Figure e strumenti della mediazione culturale nella prima età moderna*, a cura di E. Andretta, E. Valeri, M.A. Visceglia, P. Volpini, Roma, Viella, 2015 (la citazione è tratta da M.A. Visceglia, *Premessa*, p. 10); *Embajadores culturales. Transferencias y lealtades de la diplomacia española de la Edad Moderna*, a cura di D. Carrió-Invernizzi, Madrid, Universidad Nacional de Educación a Distancia, 2016.

¹⁷ *Diplomacy and Early Modern Culture*, a cura di R. Adams, R. Cox, cit.; *The diplomacy of art. Artistic creation and politics in Seicento Italy*, a cura di E. Cropper, Bologna, Nuova Alfa, 2000; *Arte y diplomacia de la Monarquía Hispánica en el siglo XVII*, a cura di J.L. Colomer, Madrid, Fernando Villaverde Ediciones, 2003.

¹⁸ B. Dooley, "Le battaglie perse del principe Giovanni", *Quaderni Storici*, 115, 2004, pp. 83-118; F. Veratelli, *À la mode italienne. Commerce du luxe et diplomatie dans les Pays-Bas méridionaux, 1477-1530. Édition critique de documents de la Chambre des comptes de Lille*, Villeneuve d'Ascq, Lille, Presses Universitaires du Septentrion & Archives départementales du Nord, 2013.

da Sanjay Subrahmanyam, il ruolo dei diplomatici per colmare lo scarto fra spazi culturali asimmetrici, attraverso la loro funzione di ponte fra culture¹⁹; a una scala diversa, una proposta in questo senso è venuta a proposito delle ricerche sulle connessioni interconfessionali in area mediterranea, con il fine di mettere in luce le opportunità di mediazione fra spazi confessionali differenti²⁰.

Tra i nuovi studi sulla diplomazia elemento comune è l'inclusione della pratica di ambasciatori, inviati e altri membri della comunicazione e del negoziato, nel largo spettro di ricerche sui luoghi del politico, inteso ora come spazio ampio e aperto alle istanze culturali, religiose, sociali e commerciali. Un grande spazio che pone al centro lo studio sul movimento di individui e lo scambio di saperi e conoscenze, ma che richiederebbe anche di aprire una riflessione sui limiti di questi contatti.

I saggi che qui presentiamo hanno spesso al centro l'attività del viaggio, del negoziato e dello scambio (politico, culturale, economico) degli emissari della diplomazia. Le distanze prese in considerazione sono quelle intra-europee e lo strumento principale per connetterle è la lettera del diplomatico, di cui Isabella Lazzarini prende in considerazione lo sviluppo in un arco cronologico che copre oltre un secolo, dalla fine del Trecento alla fine del Quattrocento. Di questi materiali sono indicati i mutamenti dovuti all'affacciarsi di nuovi temi nel corso del secolo XV, il principale dei quali è dato dall'irrompere dell' "emozionalità". I testi da lei studiati riferiscono molti eventi che si succedono a ritmi frenetici, e nuovi strumenti e tecniche analitiche sono utilizzati per la loro interpretazione politica. La riflessione sul linguaggio politico attraverso l'analisi delle lettere scritte dagli ambasciatori si lega anche al progressivo strutturarsi della professione dei diplomatici che alla fine del Quattrocento hanno margini di azione e autonomia assai più ampi rispetto a un secolo prima.

La pluralità di uffici e ruoli dei protagonisti della pratica diplomatica e del negoziato è presa in considerazione da diversi punti di vista. Sono ricostruiti alcuni percorsi di origine e definizione di figure incaricate della missione diplomatica, come nel caso dei commissari-oratori nell'età di Lorenzo il Magnifico. Questi ufficiali, come illustra il saggio di Luciano Piffanelli, avevano attribuzioni al limite fra quelle emergenziali tipiche del commissario e quelle di rappresentanza proprie dell'oratore. Nominati per sciogliere

¹⁹ S. Subrahmanyam, *Courtly Encounters. Translating Courtliness and Violence in early modern Eurasia*, Cambridge, London, Cambridge University Press, 2012.

²⁰ Si veda M. van Gelder, T. Krstic, "Introduction", *Journal of Early Modern History*, 19, 2015, pp. 93-105, volume dedicato a "Cross-Confessional Diplomacy and Diplomatic Intermediaries in the Early Modern Mediterranean".

situazioni delicate ai confini, i loro profili funzionali permettono di esaminare le forme, ancora in corso di definizione, delle istituzioni quattrocentesche e i parallelismi fra gli uffici della repubblica e i processi decisionali gestiti dalla signoria informale di Firenze.

I fitti carteggi fra ambasciatore e centro politico sono alla base del saggio in cui Eleonora Plebani ha ricostruito, sul teatro della guerra di Ferrara (1482-84), la concreta attività di Lorenzo de' Medici e dell'oratore Pier Filippo Pandolfini che, pur eletto dal reggimento fiorentino, attuava un doppio livello di pratica diplomatica, scambiando lettere sia con i referenti istituzionali, sia direttamente con il Magnifico. Nel quadro della difficile situazione della penisola negli anni Ottanta del XV secolo, è indagata una fase densa di scontri, tregue, accordi conclusi e disattesi, colloqui e trattative, così come furono riferiti nei resoconti dell'ambasciatore. Attraverso la lente dell'abile Pandolfini, la ricerca mette in luce la profonda instabilità degli equilibri in atto, la loro continua e precaria ridefinizione e ricostruisce in tutta la sua concretezza la trama tessuta nelle trattative volte alla stipula di alleanze in vista di un imminente conflitto.

La molteplicità delle figure chiamate a svolgere funzioni di ambasciatore emerge nel saggio di Elena Valeri, che ripercorre la legazione in Spagna di Baldassarre Castiglione, l'autore de *Il Cortigiano*, attraverso il suo copioso epistolario e in un intreccio continuo tra vicende politiche e culturali nel primo Cinquecento europeo. Nominato da Clemente VII, nel 1524, nunzio presso Carlo V (prima della ridefinizione di questa figura che avverrà dopo il Concilio di Trento, quando per diventare nunzio occorrerà avere la dignità cardinalizia), Castiglione svolse il suo mandato in un periodo di gravissime tensioni fra il pontefice, l'imperatore e gli Stati italiani. Figura di riconosciuto prestigio intellettuale, inizialmente inviato con l'istruzione di difendere la neutralità del pontefice, Castiglione giunse a Madrid quando, in realtà, Clemente VII aveva già rinsaldato l'alleanza con la Francia e nondimeno confermò la sua posizione dalla parte dell'impero, rimanendo inascoltato a Roma e conducendo quest'ultima missione, durante la quale morì, in una condizione di progressivo isolamento dai propri iniziali referenti politici.

La presenza di letterati che svolgono importanti azioni diplomatiche in ambito culturale è analizzata anche nel saggio di Isabella Iannuzzi sulla figura di Pietro Martire di Anghiera, umanista e letterato che dopo alcune significative esperienze diplomatiche e culturali nella penisola italiana passò al servizio dei Re Cattolici in Spagna. Oltre alle reti culturali che pongono Anghiera quale nodo di uno scambio diplomatico e culturale fra Spagna e Stati italiani, la ricerca prende in considerazione i temi impiegati da Anghiera nel suo *Epistolario* per esaltare le figure regali di Ferdinando il Cattolico e

Isabella di Castiglia, quali difensori della religione e promotori della giustizia e della prudenza politica.

Se le guerre d'Italia produssero un notevole incremento dello strumento diplomatico e, nello stesso tempo, dell'impiego di letterati come oratori in missioni divenute sempre più complesse nello scacchiere europeo (basti pensare a letterati ambasciatori come Pontano, Dovizi da Bibbiena, Guicciardini, Ariosto, Sadoletto, Navagero, Guidiccioni, capaci di miscelare abilmente l'esercizio di un accorto giudizio politico e la penetrazione psicologica dei fatti), a partire dalla metà del Cinquecento il fenomeno dell'impiego di letterati negli uffici diplomatici andò progressivamente diradandosi, mentre la diplomazia si andava strutturando come l'arte del negoziare, dell'informare e del rappresentare e l'ambasciatore assumeva sempre più i caratteri professionalizzanti dell'ufficiale di alto livello al servizio dello Stato.

Il mutamento si coglie nelle pagine del saggio di Paola Volpini che esamina la posizione che avrebbe dovuto assumere Bernardo de' Medici, ambasciatore di Cosimo I, nella contesa per le precedenza con l'ambasciatore degli Este. L'analisi della contesa apertasi alla corte dell'imperatore fra le due dinastie negli anni Quaranta del Cinquecento mette a nudo le difficoltà vissute dai diplomatici quali Bernardo, ambasciatore capace che doveva limitarsi a rappresentare i voleri del principe in situazioni lontane e con equilibri politici complessi. La contrapposizione con la dinastia degli Este viene portata da Cosimo I su un piano diverso da quello, più tradizionale, dell'antichità di lignaggio, rispetto alla quale i Medici non avrebbero potuto prevalere sugli Este. Per difendere la superiorità del lignaggio Cosimo impiegava argomenti che affondavano le radici nella tradizione cittadina di Firenze, da un lato, e, dall'altro, nel potere fattuale del duca di Firenze che rivendicava la propria autonomia dalle potenze superiori (impero e papato). Nel confronto che ne scaturì l'ambasciatore aveva il compito di difendere la precedenza medicea sulla base di un potere recente e costruito attraverso l'acquisizione personale del comando, piuttosto che sull'antichità delle origini. Tuttavia in questa fase la scelta politica dell'imperatore fu a favore degli Este e Cosimo non poté far altro che richiamare il proprio ambasciatore da quella corte.

Il nesso fra diplomazia, negoziato e distanza è invece, per così dire, annullato nei casi degli incontri personali fra sovrani, con ricadute anche molto pesanti per i destini degli Stati che essi reggevano. Attraverso l'analisi del caso concreto dell'incontro tra Francesco I di Valois, uno dei sovrani più assidui nel presenziare agli incontri fra pari, e papa Leone X Medici a Bologna nel 1515, Noemi Rubello evidenzia molti elementi di interesse per l'analisi delle pratiche politico-diplomatiche. Gli incontri di questo tipo mettevano a rischio la vita stessa dei sovrani ma i pericoli erano anche di altra natura: quello principale era legato alla posizione in cui il re stesso si poneva

poiché, attendendo personalmente ai negoziati, egli rischiava di ridurre gli spazi di trattativa. Quali margini effettivi di negoziazione avrebbe avuto un sovrano minore di fronte alle richieste presentate personalmente da un sovrano di prima grandezza? E quali le opportunità per temporeggiare e riflettere in incontri di questo tipo? In tale senso cancellare le distanze rischiava di rendere troppo evidenti le debolezze delle parti.

Le connessioni, non sempre convergenti, fra relazioni politiche e interessi economici sono al centro delle ricerche presentate da Renzo Sabbatini dedicate al rapporto fra la piccola repubblica di Lucca e la monarchia di Francia dopo gli anni Venti del Cinquecento. Nel quadro incerto dei conflitti fra imperatore e Francia, la repubblica adottò un orientamento cauto, inviando ambasciatori e sviluppando relazioni commerciali presso i due schieramenti fino all'inizio degli anni Venti. Lucca conservò interessi economici in Francia anche dopo il prevalere di Carlo V sullo scacchiere italiano, pur nella consapevolezza della limitatezza degli spazi per il negoziato e cercando di portare avanti strategie parallele con le due potenze. In seguito, dopo il 1522, la repubblica deliberò che si sarebbe posta sotto la protezione di colui che fosse definitivamente divenuto signore di Milano ma non smise di coltivare gli interessi economici con la Francia. La piccola repubblica dovette quindi contemperare la difesa degli interessi dei suoi mercanti – asse portante della grande fortuna della città – con quella della propria “libertà”. In questo senso il saggio di Sabbatini mette in luce proprio le fasi di transizione in cui la conservazione dell'equilibrio fra interessi e libertà fu esercitata da Lucca con grande abilità.

Nel contesto di rinnovamento delle ricerche sulla diplomazia e sull'ambasciatore, questa raccolta di saggi intende quindi fornire un contributo al quadro, ancora in buona parte da esplorare, delle ricerche sulle pratiche, politiche e culturali, di diplomatici, ufficiali e letterati inviati come ambasciatori e informatori, e delle connessioni fra le esperienze individuali e le vicende più vaste, prendendo in considerazione i numerosi soggetti chiamati a svolgere la funzione dell'ambasciatore, ancora con contorni in via di definizione.

*Le scritture dell'ambasciatore.
Informazione e narratività
nelle lettere diplomatiche (Italia, 1450-1520 ca.)**

Isabella Lazzarini

1. Introduzione

Nel secondo Quattrocento Giovan Francesco Suardi, un podestà mantovano di origini signorili che si diletta anche, e non mediocrementemente, di versi, ebbe a scrivere:

Che giova a me s'io moro et altri nasca?
Oggi more uno e l'altro morì heri,
e tutti ce n'andiam come correri,
che portan gli altrui facti nella tasca¹.

Nel 1468, un giovane Lorenzo de' Medici scherzava con ser Filippo da Valsavignano sulla massa di lettere – con grandi e piccole storie – che gli era arrivata mentre stava a Cafaggiolo:

io ho hauto le lettere, letteruzze, letterini, el carico, el aviso delle cose di Fian-dra, d'Inghilterra, di Marradi, della moria, del beneficio et d'ogni altra cosa; et questa sera ho hauto le calze, e, XII, la vostra giocondissima lettera, et de omnibus viciis et secretis vi attesto².

Anni dopo, le pile di lettere speditegli non divertivano più Lorenzo, ma avevano al contrario il potere di inquietarlo: nel 1487 scriveva a Niccolò

* Nelle citazioni dalle lettere, il corsivo sarà utilizzato per sottolineare aspetti rilevanti del testo e si deve esclusivamente all'autrice.

¹ Editto in G.F. Suardi, *Fragmenta vulgaria*, a cura di A. Cinquini, Roma, Signorelli, 1917, n. 177, pp. 104-105.

² Lorenzo de' Medici, *Lettere*, dir. generale N. Rubinstein, poi F.W. Kent, vol. I (1460-1474), a cura di R. Fubini, Firenze, Giunti-Barbera, 1978, l.16 (Lorenzo a Filippo da Valsavignano, Cafaggiolo, 13 settembre 1468), p. 35.

Michelozzi «hieri hebbi le tue con uno piegho sì grande che mi sbigotti»³. Tutte queste lettere talora sommergevano i loro potenziali lettori, disorientando, stancando, ottundendo l'attenzione invece di esaltarla: secondo il veneziano Priuli,

hogi veramente nel Senato veneto furono lecte tante lettere curente et capitate in questi prexenti et prosimi giorni da tante bande et etiam de diverse conditione et sorte che quasi saria difficile iudicarlo; et tale lectura durò per spatio de hore cinque continue fino a hora una e meza de nocte, donde che per aldire tante lettere et essere intento a quelle il capo mi era tuto turbato et stornito⁴.

Passando da una metafora poetica a un'abitudine quotidiana o a un dovere, lo scrivere e ricevere lettere stava in effetti invadendo ogni livello della vita sociale dell'Italia tardomedievale⁵. Lettere non significa automaticamente lettere diplomatiche: ma le lettere diplomatiche erano una parte sostanziale del fenomeno. Nel solco della tradizione di una scrittura epistolare medievale e rinascimentale sempre più diffusa e variegata⁶, nel corso del Quattrocento le lettere diplomatiche divennero gradualmente strumenti testuali in grado di esprimere in modo sofisticato una gamma articolata di elementi, dai dati informativi alla caratterizzazione personale degli attori della politica, dall'attenzione crescente al territorio – come geografia, ma anche come monumentalità – alla teorizzazione dell'agire politico, dalla comunicazione intellettuale alla sensibilità emozionale⁷. Essendo documenti di interesse per il potere, nella maggior parte dei casi diretti alle cancellerie o provenienti da agenti diplomatici dalla fisionomia sovente, per quanto non sempre, pubblica, uniscono al maggior grado la quantità della produzione, la qualità della narrazione e la continuità della conservazione. Per lo storico politico, sociale, culturale del tardo medioevo e della prima età moderna rappresentano una fonte di inesauribile ricchezza, e come tali sono noti, studiati, editi. Se l'eloquenza dei carteggi ha attratto gli studiosi sin dall'Ottocento, la storiografia più recente ne ha indagato una serie di carat-

³ Lorenzo de' Medici, *Lettere*, cit., vol. X (1486-1487), a cura di M.M. Bullard, Firenze, Giunti-Barbera, 2003, l. 981 (Lorenzo a Niccolò Michelozzi, Pisa, 20 giugno 1487), p. 336.

⁴ G. Priuli, *I Diarii*, Biblioteca del Museo Correr, Codice PD c262: VI, f. 462v.

⁵ A. Petrucci, *Scrivere lettere. Un'abitudine millenaria*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

⁶ J.M. Najemy, *Between Friends: Discourses of Power and Desire in the Machiavelli-Vettori Letters of 1513-1515*, Princeton, Princeton University Press, 1993; P. McLean, *The Art of Network. Strategic Interaction and Patronage in Renaissance Florence*, Durham and London, Duke University Press, 2007, pp. 44-51.

⁷ I. Lazzarini, *Communication and Conflict. Italian Diplomacy in the Early Renaissance (1350-1520 ca.)*, Oxford, Oxford University Press, 2015: si rimanda in particolare alle pp. 49-69 e 189-213.

teri peculiari: la struttura diplomatica regolare eppure flessibile, che ne faceva ideali collettori di informazione, la costruzione del discorso secondo stilemi ricorrenti, l'uso di riconoscibili linguaggi e modi dello scrivere⁸. Molti di questi aspetti sono dunque ben noti: in questa occasione, l'attenzione alle lettere verte su qualcosa di diverso. Al cuore del presente intervento è infatti la costruzione di un linguaggio politico. Nel corso di un Quattrocento lungo che andò dalla metà del Trecento ai primi anni del Cinquecento, varie risorse linguistiche, testuali, discorsive e retoriche – antiche, nuove, rinnovate – confluirono in modi diversi a creare un ventaglio multiforme di linguaggi politici e diplomatici. Questo complesso di risorse si diffuse gradualmente nella penisola: grazie alla sua efficacia, venne usato progressivamente dalla maggior parte degli attori politici italiani, che ne adottarono e riconobbero codici e forme. Tali linguaggi politici non maturarono naturalmente solo nelle lettere diplomatiche: i carteggi interni, i dibattiti consiliari (nei pochi casi in cui sono rimasti, se vennero trascritti), gli atti dell'autorità (diplomi, grazie, decreti) ne recano traccia evidente, dal momento che si trattava del risultato di un vasto processo di uso e riuso creativo di tecniche, risorse e strategie il cui emergere era parte di un mutamento culturale più ampio. Le lettere diplomatiche costituiscono però un gruppo di fonti tardomedievali in cui una eccezionale combinazione di quantità, continuità, diffusione si unisce a un tasso altissimo e diversificato di narrativa. Sia il dibattito politico, sia il negoziato diplomatico erano costruiti sulla parola detta: come scrive Chris Wickham a proposito di tutt'altro contesto, «oral culture has always dominated all societies; written transcripts are a surface ripple»⁹. Nel caso dei negoziati diplomatici, questa increspatura sulla superficie diviene però cruciale: il fluido mondo della negoziazione, della comunicazione, dell'informazione andava comunicato a distanza, quindi necessitava di una quotidiana traduzione in scrittura. La pratica e la necessità, favorite da un contenitore documentario flessibile ma al tempo stesso riconoscibile – la lettera cancelleresca – permisero agli agenti diplomatici, grazie alla combinazione di elementi individuali (come l'attitudine, l'educazione, il carattere), sociali (lo *status*, la condizione, il

⁸ F. Senatore, «*Uno mundo de carta*»: forme e strutture della diplomazia sforzesca, Napoli, Liguori, 1998; M.L. Doglio, *L'arte delle lettere. Idea e pratica della scrittura epistolare tra Quattro e Seicento*, Bologna, il Mulino, 2000; "Diplomazia edita. Le edizioni diplomatiche quattrocentesche", *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo*, 110, 2008, pp. 1-145; *I confini della lettera. Pratiche epistolari e reti di comunicazione in Italia tra tardo medioevo e prima età moderna*, a cura di I. Lazzarini, *Reti Medievali-Rivista*, 10, 2009, in cui in particolare F. Senatore, "Ai confini del «mundo de carta». Origine e diffusione della lettera cancelleresca (sec. XIII-XV)", *ivi*, pp. 239-291.

⁹ C. Wickham, "Gossip and Resistance Among the Medieval Peasantry", *Past and Present*, 160, 1998, pp. 3-24: 18.